

cazioni, nella sostanza favorevole sotto i profili sia della costituzionalità sia dell'opportunità politica e, vorrei dire, anche e soprattutto civile. A noi questo testo sembra un passo significativo sulla buona via; potrà essere corretto, migliorato e perfezionato in futuro, ma per adesso ci pare un intervento legislativo necessario e sommamente utile al nostro confronto politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle parole dei deputati che sono intervenuti finora nel dibattito si può dedurre che tutti concordano sulla necessità di tutelare e di regolare in modo adeguato i diritti di libertà, che poi è il compito fondamentale del Parlamento. Il provvedimento sulla cosiddetta *par condicio*, però, che sembra finalizzato ad operare una ritorsione politica nei confronti dell'opposizione dopo la sua vittoria alle ultime elezioni europee e che la mia parte politica anche per questa ragione avversa in maniera netta e decisa, solleva seri e fondati dubbi di legittimità costituzionale. Sono convinto che, se in quelle elezioni il risultato fosse stato diverso, non saremmo qui a parlare ora di questo disegno di legge, che è tornato in mente al Governo tre anni dopo solo perché la sinistra ha perduto le elezioni.

L'obiettivo principale che, al pari delle democrazie liberali moderne avrebbe dovuto essere alla base di questa iniziativa legislativa, è quello di garantire il pluralismo, vale a dire il godimento dei diritti di libertà da parte di tutti indistintamente. È un obbligo fondamentale del legislatore quello di garantire in modo pregnante il diritto dei cittadini di essere informati politicamente e cioè il diritto di manifestare il proprio pensiero, tutelato dall'articolo 21 della nostra Carta costituzionale. Il disegno di legge governativo, invece, parifica tutte le situazioni ma le perequava nell'ingiustizia.

D'altra parte, nessuno fino ad ora ha fornito adeguate e convincenti risposte sui

motivi che sono alla base di una compressione così rilevante del diritto di propaganda politica. Mi sembra quindi legittimo fare la seguente considerazione. Se la ragione su cui si basa tale scelta fosse costituita dagli eccessivi costi dell'informazione politica mediante *spot*, di modo che sarebbero privilegiati i partiti con maggiori risorse economiche, di conseguenza dovrebbero essere regolati tutti gli aspetti che sono strettamente attinenti al finanziamento ai partiti politici. Pertanto anche gli spazi pubblicitari, al pari del finanziamento, debbono essere proporzionati alla rappresentatività politica e non si comprende perché i partiti non debbano essere liberi di spendere come meglio credono il loro finanziamento pubblico. Accade infatti che chi preferisce spenderlo in giornali è libero di farlo, mentre chi sceglie uno strumento più flessibile e trasparente, secondo questa proposta, non può farlo.

Se invece il problema è costituito dal conflitto di interessi, sarebbe necessario regolare questo aspetto. È però a tutti noto che la Camera ha approvato a larghissima maggioranza un testo unificato che attualmente, senza alcuna giustificazione, è stato bloccato al Senato.

Certamente la televisione non può essere considerata un mezzo di coartazione della coscienza. Se fosse così, sarebbe un insulto rivolto ai cittadini e quindi porre dei divieti come quelli previsti dal provvedimento che stiamo discutendo è del tutto inaccettabile. D'altra parte, è noto che la propaganda politica non avviene soltanto attraverso gli *spot*, ma anche attraverso un rapporto diretto tra eletti ed elettori o mediante altre forme di pubblicità politica.

È sbagliato, quindi, affermare che i risultati elettorali siano stati legati esclusivamente alla quantità di *spot* televisivi trasmessi. Ne è prova il fatto che nelle elezioni politiche del 1994 e del 1996 sono risultati vincenti i programmi e i candidati che li esprimevano.

Ritenere che solo attraverso gli *spot* sia possibile vincere la campagna elettorale è sicuramente riduttivo per i cittadini elet-

tori e per coloro i quali con passione si impegnano politicamente. Perché, allora, questa demonizzazione verso un mezzo di comunicazione a cui ricorrono tutti coloro che vogliono farsi conoscere e che tutto sommato, per la sua brevità, ha anche costi accettabili? È superfluo ricordare che agli *spot* ricorrono non soltanto i commercianti di detersivi, come in modo spregevole ha affermato l'onorevole D'Alema, ma sempre più spesso la stessa chiesa cattolica per sollecitare un giusto contributo, le organizzazioni umanitarie e lo stesso Governo per le campagne contro la droga e la sicurezza stradale. Ebbene, perché non consentire allora gli *spot* ai partiti politici?

È quindi fondato il sospetto che la maggioranza voglia cancellare l'uso di questo mezzo perché non ha alcun messaggio forte da trasmettere.

Vi è pertanto una necessità imprescindibile di attuare il disposto degli articoli 21 e 49 della Costituzione, che garantiscono il diritto di manifestazione del pensiero ed il diritto dei cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale con metodo democratico. Il disegno di legge del Governo che stiamo esaminando limita in modo del tutto inaccettabile il diritto di manifestare il pensiero politico, senza tenere conto che gli unici limiti costituzionalmente previsti a tale diritto sono costituiti dall'ordine pubblico e dal buon costume. La tutela del diritto di manifestazione del pensiero nel particolare settore della comunicazione politica dovrebbe essere assicurata in modo ancora più forte rispetto agli altri settori della comunicazione e questo proprio per la sua particolare rilevanza nel concorrere a determinare le opinioni politiche dei cittadini.

Pertanto, non è possibile sostenere che la televisione attraverso gli *spot* determinerebbe un'inammissibile coartazione delle coscienze degli elettori. Infatti, un preciso dovere dello Stato è quello di occuparsi di garantire il pluralismo, di assicurare cioè pari condizioni di accesso ed eguali libertà. Lo Stato non può e non

deve rivestire, come vuole l'attuale maggioranza, la funzione di tutore delle coscienze individuali dei cittadini. È quindi chiaro che il disegno di legge in esame solleva fondati dubbi di legittimità costituzionale, come d'altra parte è già stato detto in quest'aula e come hanno dimostrato autorevoli ex presidenti della Corte costituzionale auditi nella competente Commissione. La Corte costituzionale, d'altra parte, con la sentenza del 1995 non ha posto alcun divieto assoluto di trasmettere *spot* elettorali, ma ha ritenuto che eventuali limiti alla propaganda elettorale possono essere giustificati soltanto qualora siano contenuti in ragionevoli limiti temporali.

La totale compressione della propaganda elettorale sarebbe quindi incostituzionale, poiché non garantisce né il diritto dei partiti politici di informare né il diritto dei cittadini di essere informati senza alcuna censura. Bisogna dunque ammettere che il provvedimento governativo in esame si pone l'obiettivo di oscurare la comunicazione politica.

Signor Presidente, la materia degli *spot* è già regolata dalla legge n. 515 del 1993, sulla quale i partiti della sinistra, in sede di votazione, si sono astenuti. È una legge che attualmente consente a tutti i partiti di acquistare *spot* sulle televisioni pubbliche e su quelle private con uno sconto del 65 per cento sul prezzo del mercato. Questa normativa è tuttora valida ed efficace, ed è idonea a regolare la prossima campagna elettorale regionale. La maggioranza dovrebbe avere il coraggio e l'equilibrio di affrontare le elezioni regionali con queste regole; poi, con un necessario approfondimento della materia, si potrà discutere con la dovuta serenità.

Per concludere, in materie particolarmente delicate come quella oggi in discussione spesso, con saggezza, si è tenuto in considerazione il proficuo contributo dei gruppi di opposizione, soprattutto quando essi nel nostro paese costituiscono, in concreto, la maggioranza reale. Ma anche questa volta l'atteggiamento arrogante della maggioranza è con pervicacia chiuso e contrario ad ogni ragionevole possibilità

di dialogo. In sintonia con il mio gruppo, quindi, ribadisco la mia netta contrarietà al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, credo che in queste ore il paese e quest'aula stiano vivendo un confronto importante e vitale per quella che dovrebbe essere ancora una volta la rappresentazione della democrazia, la quale dovrebbe stabilire delle regole in un confronto paritario. Noi siamo convinti, invece, che attraverso questa legge si voglia eliminare nel paese il confronto delle idee.

Il potere pubblico, quello che oggi è gestito solo ed esclusivamente da una parte politica, dovrebbe codificare i compiti ed i limiti del giornalista televisivo, perimetrare le opinioni del politico, determinare il tasso di plagio da *spot*, definire la nuova forma della comunicazione politica e, a ben vedere, plasmare anche per gli altri il modello di partito inevitabilmente più ispirato all'organizzazione e quindi più congeniale a quei partiti storici che, attraverso la gestione del potere, l'organizzazione, la ramificazione, il radicamento in tutti i settori della vita e della gestione di questa nazione, hanno saputo raggiungere risultati importanti.

È davvero difficile credere che la « manina sulla spina » agisca in buona fede; si vuole portare una motivazione, una giustificazione di egualitarismo irrealizzabile. In realtà, in queste ore si lavora per stravolgere le più elementari regole che appartengono alle democrazie vere, per definire ed attuare deleghe piene dell'informazione politica a pochi e da voi ben selezionati grandi custodi.

Rivolgiamo un appello agli economisti, ai giuristi, ai tecnici, alle voci libere di questo paese perché non chiudano il proprio sapere nel cassetto; chiediamo ai cittadini di non consentire la definitiva e totale instaurazione di un regime vero. Attraverso regole falsate, percorsi truccati

e soprattutto decisi solo da una parte, si vuole arrivare al vuoto di confronto delle idee.

Si vogliono stabilire regole che necessariamente riguardano un percorso che dovrebbe poi raccordarsi alla grande riforma della legge elettorale perché, quando si parla di *spot* che concernono la campagna elettorale, obbligatoriamente si deve rivolgere lo sguardo alla riforma della legge elettorale. Tuttavia, non è possibile che per quest'ultima si sostenga che la maggioranza di questo Parlamento, del paese deve condividere il percorso e invece, sulle regole che attengono alla materia in discussione, vi sia solo una parte politica che detta le regole del gioco.

Riteniamo che ciò non debba essere consentito neanche da coloro che rappresentano l'altra parte, perché vi sia quella dignità di cui si è tanto parlato, la possibilità che il Parlamento, attraverso il confronto, svolga un'opera di modernizzazione, di riforma vera, perché vi sia la possibilità di credere alle parole di un segretario di partito, di un grande partito come quello dei diessini, Veltroni, il quale sostiene di aver staccato un pezzo di storia dalle radici che hanno inevitabilmente proiettato quella parte politica in Parlamento.

Si dice che si vuole abbandonare quella matrice ma, nello stesso tempo, essa continua a permanere rispetto alla conduzione delle regole, non essendo stata eliminata in alcun modo. Non ci si può, infatti, non attenere alle norme. L'articolo 21 della Costituzione, al comma 1, così recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ».

Nelle grandi democrazie occidentali la comunicazione televisiva è vista con favore, non è considerata un mezzo invasivo perché, con il telecomando, i telespettatori possono in ogni momento cambiare canale o addirittura decidere di spegnere l'apparecchio. Credo che, nel momento in cui si sostiene ciò, al contrario con il provvedimento in esame si voglia in qualche modo sostenere che gli italiani non hanno la

possibilità e la capacità di valutare, che gli italiani non hanno la maturità di capire quali progetti, programmi, mezzi, situazioni e rappresentazioni possano essere i più idonei a trasferire un messaggio politico, un contenuto politico.

La grande verità è che si è rimasti terrorizzati dal fatto che questa sinistra è vuota di contenuti; la verità, la grande verità che sovrasta tutti i discorsi è che questa sinistra non ha saputo e non sa fornire le risposte che il paese aspetta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), perché la grande possibilità di intervenire sulle grandi riforme strutturali è passata. Non è stata data alcuna risposta al problema dell'occupazione nel nostro paese, non è stata concessa la possibilità di seguire un grande percorso di rinnovamento nel mondo della scuola dopo che lo stesso percorso è stato avviato da noi, con la nostra spinta. Finalmente siamo riusciti a far parlare di parità, ma anche nel mondo della scuola le riforme che si stanno cercando di delineare ed attuare non trovano riscontro perché non si conosce la realtà che vive il mondo della scuola.

Nel momento in cui si cerca di portare avanti un discorso che risolva i problemi del Mezzogiorno, si creano nuove agenzie che ancora una volta utilizzano i fondi dei contribuenti, degli italiani, per sostenere in maniera esclusiva un sistema che ha trovato il suo modello e le sue radici solo ed esclusivamente in Emilia Romagna (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Questa è la grande verità che vi porta oggi a denunciare la violenza che noi avremmo perpetrato con le nostre manifestazioni e con le nostre « squadracce ». È una vergogna che si possa considerare un elettorato moderato come il nostro, un elettorato responsabile come il nostro, un elettorato che costituisce la parte più produttiva del paese come il nostro, alla stregua di una « squadraccia ». È una vergogna, una insinuazione e credo che (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) le persone che sono in piazza oggi, che vi resteranno tutta la notte e che

continueranno a farlo in questi giorni, non si sentano « squadracce », ma cittadini che sono stati privati della loro dignità e che non vogliono essere privati della libertà di scegliere.

Certo, se tale possibilità venisse mantenuta esclusivamente dal sistema di gestione del potere pubblico, allora sì che vi sarebbe una nuova possibilità per la sinistra e per questo Governo di rappresentare le falsità che troppo spesso, purtroppo, da quest'aula non riescono ad uscire fuori, perché anch'essa è irregimentata dai *mass media* detenuti dal potere che governa il nostro paese.

E voi gridate allo scandalo nel momento in cui esiste – e meno male che esiste! – la possibilità di un'alternativa: mi riferisco a quelle televisioni private che hanno – loro sì – consentito di attuare oramai da diversi anni una parità ed una uguaglianza che nel sistema pubblico non esiste neppure minimamente.

Credo che non vi possa essere condizione paritaria se, da una parte, non si dà la possibilità ai candidati, ai rappresentanti politici di informare i cittadini e se, dall'altra parte, non si dà la possibilità a tutti i votanti di conoscere le posizioni di coloro che partecipano al confronto elettorale per ottenere consenso e sostegno al proprio programma elettorale. Tale è la condizione della *par condicio*, di cui in queste ore si sta discutendo purtroppo nell'ombra e con molti trucchi.

Il gioco democratico e l'eguaglianza dei punti di partenza hanno bisogno che si discuta di regole eque, condivise da tutti e non tagliate su misura per favorire questo o quel concorrente: se si truccano le regole della democrazia, la stessa democrazia risulterebbe per tutti falsata.

Quella che si sta giocando a Montecitorio la definisco una « partita sporca ». A tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura, nella quale il centrosinistra ha la maggioranza, né il Governo né i partiti della coalizione maggioritaria sono riusciti a sciogliere questo nodo così essenziale per la vita democratica. Ora, dopo la sconfitta alle elezioni europee, a breve distanza dalle elezioni regionali (guarda

caso!) e da quelle politiche (guarda caso!), questa maggioranza – minoritaria nel paese – tenta il tutto per tutto al fine di imporre le sue regole capziose ed illiberali.

Questa « sporca partita » – lo ripeto – è stata giocata nei contenuti sulla base di una faziosa impostazione ideologica: al Senato è stato approvato quel testo che parte dal presupposto che il potere pubblico possa giudicare quella che è buona propaganda e quella che è cattiva propaganda; quali sono gli strumenti corretti della comunicazione politica e quali invece sono quelli scorretti. Insomma, ha dettato le regole che, secondo i pregiudizi della migliore tradizione giacobina anti-modernista, possono essere così riassunte: il manifesto è bene e lo *spot* è male; la riunione è positiva, mentre l'informazione nella televisione pubblica – utilizzata dalla sinistra in lungo e in largo – è legittima; il messaggio televisivo pubblico, invece pagato, è negativo!

Il secondo tempo di questa operazione illiberale si è giocato alla Camera, con qualche situazione « dubbiosa » rispetto al procedimento regolamentare perché, guarda caso, il testo settario approvato dal Senato a Montecitorio non avrebbe la maggioranza. Si è pensato bene, allora, di ricorrere a qualche truccetto: infatti, alla Commissione affari costituzionali fino a dicembre i rapporti di forza sulla *par condicio* erano di 25 deputati contrari e di 23 favorevoli; con una serie di manovre capziose e di interpretazioni regolamentari audaci, nonché con scorrettezze procedurali e sostanziali, negli ultimi giorni si è giunti (udite, udite, udite!) ad invertire il rapporto di forza tra i due schieramenti con 25 membri favorevoli e 24 contrari!

Vi è da chiedersi con quale faccia i Democratici di sinistra-l'Ulivo – principali protagonisti della vicenda – abbiano il coraggio di affermare – come hanno fatto nell'ultimo congresso – che ormai avrebbero definitivamente superato il postcomunismo, per approdare al socialismo-liberale.

Nelle piccole come nelle grandi cose che riguardano la lealtà del gioco politico

si misura il tasso di democrazia di una forza politica. Su questo tema che è vitale perché riguarda le regole democratiche di sinistra – purtroppo – sono oggi come ieri, l'altro ieri e cinquant'anni fa.

È una pura illusione quella di chi pensa di far leva su tali metodi poco chiari e poco corretti per ribaltare la tendenza dell'elettorato che non è (e ne siamo consapevoli tutti) molto favorevole a un Governo di centrosinistra, che non è favorevole a questa legge, che non è favorevole alla possibilità che ancora una volta quel confronto vero, serio e necessario per elevare la dignità di un Parlamento che ormai non svolge più quelle funzioni che gli sono proprie e che non riesce più a rappresentare il paese non si realizzi perché si stravolgono le regole continuamente.

Quindi, io credo che una riflessione comune, una riapertura di questo confronto – la necessità di una riapertura di questo confronto – potrebbero portare all'individuazione di regole vere, sostanziali, di lealtà democratica per permettere a questo Governo e a questo Parlamento di voltare pagina rispetto al ruolo ricoperto sino ad oggi.

Ancora una volta, abbiamo assistito alla strumentalizzazione di comportamenti che oserei definire quasi normali, non di attacco, non di violenza, ma di confronto, forse di diverbio forte, critico ed esaltante.

Io ricordo quei mesi vissuti da umilissimo e modesto sottosegretario del Governo Berlusconi. Ricordo che in quest'aula e nel paese tutti i giorni rullavano i tamburi; ricordo che le piazze erano strapiene tutti i giorni; ricordo che, dopo essermi prodigato per aiutare i minatori del Sulcis e perché ci fosse una correzione e un intervento del Presidente della Repubblica rispetto ad un decreto che poteva negare il diritto di sopravvivere a questi poveri lavoratori, scesi nella piazza antistante palazzo Chigi, nella quale i tamburi rullavano, ma dove la polizia non interveniva. La polizia stette lontana. Mi avvicinai alle transenne, fui colpito e fui respinto. C'era anche qualcuno di quelli

che oggi siedono in questo Governo che aizzava quella folla contro di me, definendomi fascista.

Non ho mai denunciato quell'atto e anche oggi non voglio rappresentarlo come denuncia, ma allora compresi che si trattava di un confronto tra parti che svolgevano ruoli diversi. Allora non bisogna vittimizzare o creare nuovi eroi delle monetine. Non ne abbiamo alcun bisogno, soprattutto quando questi eroi sono degli sconosciuti; stasera, il segretario del Partito popolare è stato sicuramente scambiato solo ed esclusivamente per un semplice passante che voleva in qualche modo polemizzare con coloro che manifestavano liberamente, serenamente e correttamente.

Come mai a tutti gli altri parlamentari, anche di sinistra, che sono passati per quella strada non è successo nulla? Si è voluto creare il caso. Bene, creiamo questi casi, ma poi non esprimiamoci in termini di grande solidarietà per comportamenti che forse non avrebbero bisogno di grande solidarietà anche perché abbiamo appurato che le monetine non si vedono più e che forse sono state lanciate verso un'autovettura e non verso soggetti fisici. Le autovetture, da quando esistono, credo che non abbiano facoltà di parola in questo paese.

Sarebbe bene, quindi, stare attenti nell'enfatizzare certe situazioni. Questa sera, davvero, mi sono sentito un estraneo quando ho sentito parlare di violenza, di un clima di tensione, di una capacità di produrre un grande conflitto: me lo ricordo bene il grande conflitto nelle piazze, quando noi venivamo additati come coloro che si erano appropriati delle istituzioni, mentre oggi, quando vi è un'appropriazione con un tradimento attraverso personaggi e soggetti politici... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Cicu. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappre-

sentante del Governo, non basta dire, così come è stato fatto da parte di qualche esponente « buonista » della maggioranza, che questo provvedimento non elimina gli *spot* ma li regola, perché tutti sappiamo bene che non è sul corretto uso degli *spot* che si gioca questa partita politica, questa prima sfida del 2000 all'opposizione ed al suo leader.

In questi giorni, ci siamo sforzati di convincere i colleghi in aula e gli italiani di come il provvedimento in esame sia ingiusto, odioso, al di fuori dei limiti (che sono stati infatti superati) posti dalla Costituzione al legislatore a garanzia delle libertà costituzionali come la libertà delle opinioni e della loro diffusione. La vera *ratio* che ha spinto la maggioranza a varare questo provvedimento è cancellare, o comunque reprimere fortemente, la libertà di informazione di cui ancora oggi godono le emittenti di Berlusconi.

Nel contempo, nulla si è proposto sulla disparità comunicativa degli altri *media* e nessuno si è doluto del fatto che in Italia oggi non vi sono strumenti per garantire la *par condicio* in altri settori dell'informazione. Il sistema concepito doveva rappresentare una deroga applicabile solo nelle campagne elettorali, in quanto la regola deve essere la massima libertà per i politici di comunicare con il popolo, unico e vero titolare della sovranità in una democrazia rappresentativa. Ma il testo non va affatto in questa direzione, e non si può accusare il Polo, così come è avvenuto oggi pomeriggio, di aver fatto di questa battaglia una vera e propria crociata, perché è evidente che essa viene condotta per la libertà, in particolare per una delle più importanti e fondamentali libertà dell'uomo, proprio contro coloro che si dimostrano essere gli infedeli della politica.

Stamani, nell'ambito delle dichiarazioni di voto sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, abbiamo sottolineato come uno dei temi fondanti per la pacificazione sociale sia proprio il recupero dell'etica nella politica. In un paese democratico, è giusto che a tutti sia consentito pari accesso ai mezzi di infor-

mazione, ma è impossibile che sia concepito, in uno Stato veramente democratico, che dovrebbe mettere al centro il primato della persona e della sua libertà, azzoppare il proprio bersaglio politico negandogli la possibilità di cercarsi, non certamente con il potere dello Stato, il consenso elettorale. Ieri, abbiamo avuto l'ennesima riprova di quanto per la maggioranza abbiano poco peso i valori etici: la maggioranza non ha inteso ragioni di fronte agli evidenti vizi di incostituzionalità del provvedimento in esame, che è in aperta violazione degli articoli 3 e 21 della Costituzione.

Quali sono, infatti, le ragioni di ordine pubblico e di buon costume che hanno originato questi divieti? Quali sono, quindi, le limitazioni alla libera espressione del pensiero? Perché vietare ai cittadini italiani di essere raggiunti ed avvicinati dalla politica?

In realtà, sappiamo che questa legge non è per i cittadini italiani, ma è una legge contro qualcuno ed è proprio per questo che noi affermiamo a viva voce che è una legge illiberale. Vi sono stati vizi — e li abbiamo denunciati nel procedimento di formazione di questa legge — e ieri abbiamo espresso le ragioni che sorreggono questo convincimento.

Oggi con gli emendamenti presentati vogliamo tornare a ragionare sulla giustizia o meno di questo provvedimento che nasce dall'esigenza di regolare gli abusi e non il corretto uso dei mezzi di informazione.

Di fatto, questa legge non tutela il diritto dei cittadini ad avere un'informazione sostanzialmente corretta ed imparziale, offende grandemente la proprietà privata con l'espropriazione gratuita della facoltà piena di fruizione dei propri beni e non consente ai partiti dell'opposizione, di qualunque opposizione, di far conoscere agli elettori i loro progetti politici e di fare controinformazione rispetto ai *media*, sempre più egemonizzati dalla maggioranza di Governo.

La menomazione della libertà e della manifestazione di pensiero, che si determinerebbe con la « blindatura » di questo

provvedimento, è il primo sintomo della volontà di questa maggioranza di colpire al cuore la democrazia di questo Stato, impedendo la comunicazione elettorale e politica aperta, libera e diffusa. Questa, infatti, è una legge mirata contro Berlusconi e che, in assenza di quella che rappresenta una necessaria preconditione, cioè la normativa su conflitto di interessi, rischia di essere penalizzante non solo per l'attuale opposizione, ma anche per le opposizioni future.

Ecco perché avevamo chiesto il rinvio della discussione, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento. Infatti, bisogna prima risolvere il problema della proprietà e dell'uso delle televisioni da parte di esponenti politici ed occorre anche intervenire, in un'ottica complessiva, in ordine alla disciplina delle campagne elettorali ed alla corretta utilizzazione della concessionaria del servizio pubblico, per cui ancora oggi si assiste ad uno squilibrio di informazione politica tra gli spazi dedicati alla maggioranza e quelli dedicati all'opposizione.

Il riequilibrio informativo nella vita politica e parlamentare del paese doveva partire dal servizio pubblico e non da quello privato. Non è un caso che questo scippo costituzionale avvenga proprio oggi, nell'imminenza delle consultazioni elettorali regionali, per favorire la propaganda elettorale di Stato, piuttosto che favorire quella libera ed aperta che possa sempre più avvicinare il sistema politico ai cittadini.

Occorre, dunque, mantenere un sistema normativo coerente con la legislazione in termini di parità di accesso tra i candidati ai mezzi di informazione. La replica del ministro oggi non ci ha affatto convinti, né tantomeno la sterile filippica del sottosegretario Vita, che ha replicato dicendo cose del tutto infondate in merito allo spirito liberticida che animerebbe il Polo ed alla mancanza assoluta di iniziativa da parte dell'opposizione nella fase emendativa del provvedimento.

Tutto ciò non è vero: il sottosegretario ha rispolverato la storia del conflitto di interessi, ma ha taciuto assolutamente sul

fatto che la legge giace al Senato ormai da quasi due anni, per volontà del Governo e di questa maggioranza.

I nostri emendamenti vanno nella direzione di evitare l'introduzione di ulteriori restrizioni alla libertà di utilizzare il mezzo radiotelevisivo in campagna elettorale. Noi siamo convinti che occorra garantire i cittadini affinché essi possano essere raggiunti dal maggior numero possibile di informazioni, che consentano loro di decidere al meglio, dopo aver selezionato ed elaborato i messaggi ricevuti.

Il disegno di legge che stiamo esaminando introduce tanti, troppi divieti, tanti, troppi condizionamenti alla libertà di informare ed essere informati, libertà che rientra a pieno titolo, in una società della comunicazione come la nostra, nella categoria dei diritti pubblici soggettivi.

Siamo convinti che una buona regola si debba fondare sull'accesso e non sul divieto, con un sistema che eviti eccessi e strumentalizzazioni dei *media*. I tre principi ispiratori dei nostri emendamenti si basano sull'accesso gratuito consentito ai partiti, movimenti e candidati al servizio pubblico; sui prezzi politici fissati dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per i messaggi dalle emittenti private; sul tetto di spesa, per evitare un uso eccessivo di chi ha maggiori possibilità economiche.

Noi riteniamo che il limite di spesa per i messaggi pubblicitari politici debba essere pari al 50 per cento del limite massimo stabilito per la campagna elettorale, mentre per le consultazioni referendarie, per le consultazioni europee, provinciali e comunali, non essendo in questi casi previsto nessun limite di spesa, si dovrà introdurre un meccanismo simile a quello utilizzato per le elezioni politiche.

Abbiamo poi presentato emendamenti diretti a garantire il diritto del telespettatore ad una corretta informazione e a questo proposito pensiamo che i messaggi pubblicitari politici debbano essere trasmessi solo in spazi distinti dalla pubblicità commerciale e con l'apposita scritta « pubblicità elettorale ». Essi non dovranno inoltre contenere informazioni de-

liberatamente non veritiere, in ogni modo false, scene o slogan denigratori e non si potranno tanto meno utilizzare tecniche di suggestione dirette a promuovere un'immagine negativa dei candidati o lesiva della *privacy* degli stessi.

Tali disposizioni, a nostro avviso, non si applicheranno alle emittenti televisive locali e alle reti telematiche per ragioni di opportunità, ma anche perché sembra ancora prematuro introdurre per questo tipo di reti regole che potrebbero limitare l'enorme potenziale informativo dei nuovi *media*.

L'accesso dei cittadini alle informazioni presenti sulle reti telematiche si attua attraverso una scelta volontaria del percorso di navigazione e tale circostanza impone una disciplina specifica che tenga conto dell'approccio interattivo con le informazioni ben diverse dall'atteggiamento passivo dello spettatore davanti alla televisione.

Questo è il senso dello sforzo che è stato compiuto per emendare in senso positivo questo provvedimento, che è stato « blindato » e arricchito di divieti e condizionamenti alla libertà di informazione.

Queste sono le legittime richieste dell'opposizione e non si potrà certo continuare ad affermare che esse siano soltanto il frutto di manifestazioni di colore, come ha sostenuto oggi il rappresentante del Governo. Crediamo pertanto che il Governo e la maggioranza si debbano rendere partecipi di un'esigenza che non è soltanto quella da più parti lamentata di imbavagliare l'emittenza privata ma anche quella di non soffocare la democrazia e la gran parte delle voci che si potrebbero levare oggi, domani, dopodomani dal popolo italiano. Anche alla maggioranza tocca l'onere dell'equilibrio tra gli schieramenti in uno Stato democratico, a meno che questa maggioranza non voglia tenere il paese in uno stato di tensione, di clima infuocato, che non solo non farà certamente bene alla politica, allontanandola da una certa maturazione e dalla cultura dell'alternanza, ma nuocerà a tutto il paese e a tutta la società civile, che non

sogna certo un grande inferno tra i viventi dei prossimi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, se in questa fase dei nostri lavori limitassi il mio intervento all'approfondimento di taluni aspetti di incostituzionalità che emergono dal provvedimento, non sbaglierei. Se lasciassi cadere la mia attenzione sulle contraddittorietà insite nel disegno di legge, apporterei un contributo di chiarezza nel dibattito. Se manifestassi in sintesi il mio pensiero in ordine agli elementi che la maggioranza sostiene in appoggio alla norma in esame, non ci sarebbe nulla di male. Tuttavia, ritengo che non apporterei alcun contributo di novità alla discussione per la semplice ragione che altri colleghi, prima e meglio di me, hanno affrontato e sviscerato quanto c'era da evidenziare in tal senso.

Cosicché, al di là delle tante osservazioni che potrebbero qualificare il mio intervento, mi preme offrire all'attenzione e alla valutazione dell'Assemblea considerazioni su aspetti contenuti nel provvedimento che possono provocare nel settore effetti devastanti. Mi rendo perfettamente conto dei motivi ispiratori del disegno di legge, quindi non ripeterò le considerazioni egregiamente esposte da altri colleghi, ma i toni e la radicalizzazione della prima fase della discussione confermano che la materia del contendere è vitale.

Il provvedimento al nostro esame, per i toni forti che ha sollevato, conferma l'interesse della maggioranza al riguardo. Non mi interessa, in questa fase, scoprire le motivazioni che hanno spinto la maggioranza a rifiutare la costruzione della libera informazione. Mi preme evidenziare che una legge di parte, peraltro lesiva, è l'ultima cosa che avrebbero voluto gli italiani e desiderato ed auspicato le tante imprese private che operano nel paese.

Certo, il problema delle televisioni, dell'uso e della gestione del mezzo di informazione è antico, ma presenta mille

sfaccettature che la classe dirigente non ha saputo risolvere perché soprattutto dall'informazione pubblica ha tratto grandi vantaggi nella manipolazione dei messaggi elettorali. Si afferma che le televisioni sono il mezzo di informazione di massa più ambito e, nello stesso tempo, più temuto. Non a caso, il centrosinistra e, soprattutto, la sinistra hanno monopolizzato il servizio pubblico negli ultimi cinquant'anni. In questo periodo non si è mai parlato di *par condicio* né di giusta informazione; si è sempre agito per accaparrarsi spazi e posti di potere all'interno di questo servizio.

In oltre mezzo secolo, le forze politiche che hanno gestito il potere non hanno mai parlato di attentato alla democrazia o di scorretta informazione. Per oltre cinquant'anni il quarto potere, quello dell'informazione, è stato asservito al regime imperante per agevolare soltanto l'ascesa elettorale di certi partiti a danno di altri. Non è un caso che nel servizio pubblico televisivo moltissimi giornalisti militanti di sinistra o iscritti a partiti dell'estrema sinistra controllino l'informazione. Voglio sperare che la sinistra non abbia il pessimo gusto di affermare che quei tanti giornalisti sono stati assunti dal servizio pubblico solo per meriti professionali, né abbiamo mai notato nella sinistra il pur minimo pentimento per aver contribuito ad ingannare i tanti aspiranti giornalisti ed operatori televisivi attratti dai concorsi che la televisione di Stato ha bandito, anche se si sapeva che le forze politiche gestivano e si ripartivano i posti. La verità è che la sinistra italiana, alla faccia della *par condicio*, non ha soltanto monopolizzato la RAI, ma ha anche condizionato pesantemente la grande stampa assoggettandola ai propri interessi elettorali attraverso iniziative legislative favorevoli ai grandi gruppi finanziari proprietari delle grandi testate.

Talune reti televisive, soprattutto quelle pubbliche, per rispondere meglio alle esigenze di parte, producono e costruiscono una informazione peggiore di quella offerta dai bollettini interni degli stessi partiti. Questo, però, non importa a nes-

suno, giacché a pagare è sempre il popolo italiano, mentre ad avvantaggiarsene sono state solo e soltanto le forze politiche che hanno gestito il potere. Proprio contro questo tipo di informazione il popolo italiano nel 1995, liberamente e democraticamente, con oltre il 60 per cento dei voti, disse sì alla privatizzazione della RAI. Questo fatto e la scelta di democrazia degli italiani sono rimasti però nel dimenticatoio. Non si parla, non si discute, non si costruiscono leggi sulle scelte operate dagli italiani. E la colpa di chi è? Vivaddio di coloro che gestiscono il potere dell'informazione facendo pagare al popolo italiano il famigerato canone! Se il servizio pubblico avesse offerto servizi utili a tutti, forse non staremmo qui a discutere, e se il servizio pubblico avesse offerto l'informazione corretta, chiara, equidistante da tutto e da tutti non staremmo qui a confrontarci così aspramente.

Capisco i motivi che spingono la maggioranza a tutelarsi e a conservare per sé il privilegio del monopolio. Abbiamo però il coraggio di affermarlo, di sostenere che per certi partiti di Governo la democrazia è questa: mantenere i propri privilegi e negare ad altri ogni possibilità di scalfirli. Per questo, contro questo sistema di informazione pubblica sono nate in Italia e si sono sviluppate nel paese oltre 1.750 imprese televisive locali; piccole imprese, signor Presidente, che offrono un'informazione libera e completa, ma per essere imprese che vivono nel mercato e dal mercato non possono che restare svincolate da tutto e da tutti.

Non sbaglieremmo allora se affermassimo che gli italiani prediligono le radio e le televisioni private a quelle pubbliche. E questo credo spieghi l'affermazione dell'onorevole Veltroni al congresso del suo partito: il segretario del PDS in merito ha affermato che la pericolosità del capo dell'opposizione deriverebbe dal possedere reti televisive che sono grandi strumenti di persuasione. Il segretario dell'ex Partito comunista riconosce che le reti televisive sono strumento di persuasione. Peccato che non se ne sia accorto prima, allor-

quando, per oltre trent'anni, questi strumenti di persuasione sono stati gestiti in Italia contro ogni principio di democrazia e di libertà da quelle forze politiche che noi abbiamo considerato regimi.

Da qui, a nostro parere, la scelta del PDS: gestire in maniera monopolistica il servizio pubblico, privare gli altri di qualunque possibilità di comunicare. Gli italiani però questo film lo hanno già visto e per tutta la durata della prima Repubblica lo hanno dovuto sopportare. L'Italia non ha bisogno della monopolizzazione dell'informazione per risolvere i tanti problemi che esistono nel paese. Si sa, però, che alla sinistra non interessa affrontare e risolvere i problemi che affliggono questo nostro paese, alla sinistra non interessa affrontare e risolvere le diverse situazioni esistenti: la sinistra vuole conservare il potere per meglio gestire ai propri fini i privilegi che questo consente.

Per questi motivi e per queste ragioni opera ed agisce per conservare quello che già manipola e, contemporaneamente, per limitare quello altrui. Assistiamo infatti all'uso continuamente scorretto delle reti televisive di Stato. Qualche esempio non guasterebbe, anzi credo sia indispensabile per meglio chiarire questa nostra affermazione. Desidero porre all'attenzione di questa Assemblea un esempio estremamente significativo per confermare come l'informazione pubblica risponda al principio dell'utilità a favore di alcuni e contro altri. Mi riferisco alla rubrica di Enzo Biagi, *Il fatto*: nella trasmissione di martedì 11 gennaio scorso, nell'ora di punta e di massimo ascolto, Biagi, parlando di *par condicio* e di televisioni private, e dopo aver ripreso lo *spot* di AN: « Il centrosinistra ha fallito: mandiamoli a casa! », commenta: « Ma non sono quelli di AN gli eredi di coloro che distrussero una generazione di italiani mandandoli in guerra? ». E commentando poi l'affermazione di Berlusconi, secondo cui egli paga gli *spot* pubblicitari, così Biagi afferma: « Ma non dice il capo dell'opposizione che li paga a se stesso ».

Non sono abituato ad essere scortese con le altre forze politiche, né ad espri-

mere valutazioni nei confronti degli assenti, ma a Enzo Biagi però vorrei chiedere, avendone egli avuto l'età, come si sia comportato allorquando il Governo italiano inviava in guerra tanti giovani. Dove scriveva e che cosa, soprattutto, scriveva? Quali furono le sue reazioni a questo tipo di comportamento? Inoltre, vorrei pregare Enzo Biagi di accertare un dato e di approfondire un aspetto prima di parlare di AN: il dato è l'età media della classe dirigente del gruppo parlamentare di AN; l'aspetto quello dell'origine culturale della stragrande maggioranza della classe dirigente di AN. Se Biagi recepisce questo invito, alla fine scoprirebbe di essere in errore allorquando fa certe considerazioni.

Sono convinto che un professionista come Biagi queste cose le sappia, anzi che conosca bene queste verità, tuttavia, continua ad esternare per favorire una parte e danneggiarne un'altra. Una ragione ci deve pur essere! La ragione, a mio parere, è legata al contratto della RAI; ancor peggio sarebbe se la ragione scaturisse da un'imposizione di questo tipo di comportamento. Questo, comunque, non torna utile alla professionalità del giornalista. È di tutta evidenza, però, che si tratta di uno dei tanti messaggi galeotti che manda in onda la TV di Stato, di un modo scorretto di gestire l'informazione e di utilizzare i mezzi pubblici in maniera subdola e partigiana. È un modo di fare informazione — lo voglio ricordare — tipico della vecchia nomenclatura, di cui Biagi è e rimane un esemplare di lusso.

Non intendo sottrarmi, signor Presidente, in questa ultima parte dell'intervento, al dovere di considerare taluni aspetti significativi del provvedimento. Si dice che questo disegno di legge è necessario per uniformare l'informazione televisiva italiana a quella dei grandi paesi democratici; lo ha affermato lo stesso ministro delle comunicazioni stasera.

Autorevoli esponenti della maggioranza sostengono che in Francia, in Germania, nel Regno Unito e nella Spagna la pubblicità elettorale è vietata e la propaganda elettorale è gratuita sui mezzi pubblici e

privati. Non è così! In Francia le norme stabiliscono che durante la campagna elettorale siano previsti spazi gratuiti per la propaganda elettorale nelle televisioni di Stato. Vi è poi la raccomandazione — lo ripeto, la raccomandazione — ai concessionari privati in campo televisivo di realizzare l'opportunità per tutti i candidati.

In parole povere, il servizio pubblico, essendo tale, pone a disposizione delle forze politiche spazi gratuiti di propaganda. Le leggi poi raccomandano alle emittenti private di creare opportunità per tutti ed è un comportamento corretto perché il potere pubblico non può imporre ad un'impresa privata di lavorare gratuitamente.

In Germania, durante il periodo elettorale, le emittenti televisive pubbliche e private con diffusione a livello federale hanno l'obbligo di concedere ai partiti spazi gratuiti di propaganda. Le emittenti private, sancisce poi la legge, possono chiedere ai partiti il rimborso delle spese sostenute per la messa in onda della gestione del programma.

Il modello spagnolo non consente la pubblicità elettorale e la propaganda sui mezzi pubblici e sulle televisioni private. Durante il periodo elettorale, però, è consentito realizzare pubblicità elettorale sulla stampa periodica e sulle emittenti radiofoniche private. È previsto, comunque, un limite massimo di spesa del totale consentito, pari al 20 per cento.

Non mi pare che il provvedimento del Governo abbia alcuna attinenza con le legislazioni europee, semmai assorbe da tutti gli elementi che più soddisfano le esigenze della maggioranza e non quelli che interessano al popolo italiano.

Peccato, però, non sia dato sapere se negli altri Stati i cittadini paghino il canone, quanto costino le frequenze e se esista il monopolio della pubblicità. Inoltre, è mai possibile che non si prenda mai esempio dall'estero quando è necessario importare norme utili al nostro paese? In tante nazioni la disoccupazione non ha l'indice che abbiamo in Italia, ma questo non importa al Governo e alla maggio-

ranza. Negli altri paesi europei i pensionati ricevono un salario differito sufficiente per vivere dignitosamente, mentre in Italia si continua a pensare di penalizzare chi ha lavorato e versato i contributi. È grave che non siano importate norme utili per i pensionati italiani.

In altri paesi i giovani disoccupati percepiscono indennità che garantiscono anche l'inizio di un rapporto assicurativo. In Italia i giovani sono disoccupati e, quel che è grave, rimangono tali, ma non importa a nessuno; quel tipo di legislazione non arriverà mai in Italia. Mi domando e vi domando: è mai possibile che la panacea dei mali italiani sia la gestione dei servizi televisivi? Suvvia, siamo seri! Non si possono penalizzare 1.750 reti, radio e TV private locali (tante sono le imprese che operano nel settore) solo perché si ritiene che nel nostro paese vi sia da risolvere il conflitto di interessi. Bene, se esiste tale conflitto, si risolva, senza limitare a nessuno il diritto di fare impresa. Qualcuno ha affermato maldestramente che le radio e le televisioni private non risulteranno penalizzate perché la finanziaria ha previsto una spesa di 20 miliardi, ma ciò significa innanzitutto riconoscere il danno che questo provvedimento crea alle radio e alle TV private.

Già questo dovrebbe convincerci dell'errore che si sta per compiere. Certo, si afferma che la finanziaria ha previsto questi 20 miliardi l'anno. Sapete cosa significano 20 miliardi per 1.750 imprese? Circa 900 mila lire al mese, appena 11 milioni all'anno per ciascuno di questi enti. Pretendere che con 11 milioni l'anno le televisioni private possano assicurare spazi gratuiti a tutti i partiti è pura follia, giacché dovrebbero lavorare gratuitamente almeno 12 ore al giorno.

Certo, con i denari degli altri è facile legiferare, mentre poi in casa propria si licenziano giornalisti professionisti perché non si riesce a sopportarne i costi gestionali. Dalle proprie imprese tutto è lecito: nessuno ne parla, nessuno discute. È il caso, signor Presidente, di tenere questi

elementi in debita considerazione per evitare di trovarci di nuovo con diversa disoccupazione.

Non ci attendiamo grande sensibilità da parte delle forze della maggioranza. Peraltro, durante l'esame della finanziaria siamo stati spettatori dell'approvazione di un articolo che prevede la riduzione dell'1 per cento degli organici del personale statale. Ciò senza battere ciglio, nonostante per nove anni le leggi finanziarie abbiano bloccato i relativi concorsi.

In conclusione, signor Presidente, voglio affermare a scanso di equivoci e con forte determinazione che non sono sostenitore del libero arbitrio, ma neanche dell'imposizione monopolistica. A mio parere sarebbe giusto regolamentare il servizio pubblico ed offrire gratuitamente spazi elettorali a tutti, semplicemente in quanto gli elettori, rappresentati dai partiti, già pagano e quindi è giusto sentire le proprie parti politiche senza che queste siano supertassate, così come può essere giusto raccomandare alle imprese private il rispetto dell'imparzialità dell'informazione. Infine, sarebbe altrettanto corretto disciplinare la spesa consentita durante le competizioni elettorali, ma non addirittura neutralizzarla.

Si vuole per davvero, allora, affrontare il problema? Bene, la base di partenza non può essere però questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Veltri, il quale aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

**AVENTINO FRAU.** Nutro molta stima e considerazione, quasi un'amicizia, per l'onorevole Massa e sono quindi portato a ritenerlo, come l'ho conosciuto, persona assolutamente corretta e cortese. Ho preso quindi nel senso giusto la sua affermazione *coupe de théâtre*. Egli ha detto: « Pensate, non mi sono accorto che era in corso un colpo di Stato ». Vorrei tranquillizzare l'onorevole Massa: non se ne è

accorto lui e forse nemmeno noi. Nessuno ha mai pensato ad un colpo di Stato. I colpi di Stato si fanno senza preannunci, improvvisamente e là dove è possibile farli. Noi siamo in un paese che i colpi di Stato non li consente e con delle forze politiche che dichiarano — parlo dei rappresentanti della maggioranza — di avere abbandonato teorie di questo tipo.

Dobbiamo pensare quindi che non si tratta certo di un colpo di Stato, ma di una strisciante modifica che, dal punto di vista formale, può darsi sia anche legittima; anzi, la stima che nutro per l'onorevole Cerulli Irelli ed il suo discorso mi portano a dire che certamente è legittima: la forma prende sempre un suo rilievo e molte volte diventa la giustificazione della sostanza. Questo provvedimento, però, è nato male, su degli equivoci, su degli errori di valutazione. Intanto è partito da una sorta di truffa della parola: *par condicio*, enunciazione truffaldina nel senso che non corrisponde esattamente (non è che con artifici o raggiri andiamo nel codice penale) a quello che poi promette. Che sia un po' una truffa verbale ci viene confermato poi dal suo inventore. Ci sembra che questa *par condicio* venga dall'alto colle del Quirinale in tempi ormai superati! È quindi farisaico dire che questa legge serve per stabilire una *par condicio* nell'accesso alla televisione, ed è farisaico anche l'articolo 1 quando afferma: « La presente legge promuove e disciplina, al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica ».

L'onorevole Mancuso ha giustamente rilevato che il verbo « promuovere » non è il più idoneo dal punto di vista giuridico. Prescindendo da questo, andando avanti nella lettura del testo si può rilevare che la normativa ha una sua caratteristica: si tratta di una legge « fotografia », come si diceva un tempo quando si voleva indicare una legge fatta per qualcuno, per qualcosa, in un determinato momento, cioè una legge che prescindeva dalle caratteristiche di astrattezza e neutralità.

Il provvedimento in esame non ha molte di quelle caratteristiche e crea una situazione che, se non fosse vera, è molto verosimile. Se non fosse vero che questa legge mira a discriminare l'opposizione; se non fosse vero che è fatta per arrivare alle elezioni, almeno presuntivamente, in condizioni migliori; se non fosse vero che è maturata, nonostante il lungo tempo di *vacatio* che c'è stato, non perché manchi un'altra legge ma nel senso che era in qualche modo annunciata; se tutto questo non fosse vero, c'è da chiedersi se non sia verosimile che essa intervenga proprio adesso per una motivazione politica contingente, l'avvicinarsi delle elezioni o il susseguirsi di quelle precedenti, cioè che intervenga dopo le elezioni europee e prima di quelle regionali. Se non fosse vero, è verosimile. L'onorevole Massa, uomo intelligente e spiritoso, sa che molte volte è più importante ciò che è verosimile di ciò che è vero.

Questa situazione è stata oggi giustificata, in modo adeguatamente cardinalizio, dal ministro Cardinale, il quale peraltro ci ha raccontato intenzioni e volontà più che fatti contenuti nella legge, e poi si è fatto interpretare, per interpretazione autentica, dal suo sottosegretario, onorevole Vita, dimostrandosi con ciò che era necessaria una sua interpretazione e che tra ministro e sottosegretario per le comunicazioni è necessario sentire la voce del sottosegretario per dare qualche autorevolezza a quella del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il ministro Cardinale ha chiesto dove sia lo scandalo e che cosa si impedirebbe, ed ha sostenuto che il Governo vuole solo mettere ordine. Ma nel suo collegio il ministro ha certamente bisogno meno di altri della televisione, perché ottiene voti, secondo la scuola mastelliana, non con il lancio di progetti e di idee ma per quel consenso, popolare e legittimo, che nasce dall'ampia clientela, dal fatto importante di avere un contatto diretto con gli elettori, il che vuol dire il controllo degli stessi, che in quel caso non hanno nemmeno la possibilità di fare lo « zapping », cioè di cancellare per un momento Cardinale per vedere un suo

avversario. Ma noi sappiamo che il problema interessa solo lui, o pochi come lui, mentre riguarda larga parte dei cittadini italiani.

La sensazione quindi verosimile è che questa legge sia sostanzialmente mirata ed ingiusta. L'ingiustizia non nasce solo in termini assoluti, formali, giuridici, ma è anche una sensazione, un modo di esprimersi e di farsi capire. Se una cosa è considerata ingiusta, vuol dire che ha in sé qualcosa che manca per poter essere accettata con serenità, e non è un problema che riguarda le due parti, maggioranza o opposizione, è una questione ben più generale che concerne il modo di affrontare in termini politici un problema che è politico, non giuridico. Quindi, non è il discorso del ministro Cardinale quello che conta, ma eventualmente quello del sottosegretario Vita e, nel caso di quest'ultimo, abbiamo avuto la netta sensazione di un intervento perfettamente politico, politicamente accettabile, anche se è stato la dimostrazione che quel discorso è da parte nostra condannabile, cioè da avversare.

Allora, il concetto di giustizia (in questo il Governo è rappresentato in aula proprio dal sottosegretario al Ministero della giustizia, forse per dare un'aura di giustizia a questa situazione) insieme con una situazione politica di questa tensione credo che ci porti ad una considerazione se volete banale, ma abbastanza realistica: noi siamo qui a discutere di questo provvedimento, ma né la maggioranza né l'opposizione stanno discutendo per fare qualcosa di meglio; né la maggioranza né l'opposizione sono così ingenui da non sapere che, essendo il problema politico, non è una questione di emendamenti, di dettaglio, di accorciamento delle distanze: è un problema politico in cui da una parte c'è una situazione con una certa valutazione politica e dall'altra una situazione e una valutazione diverse; posizioni talmente distanti da non essere certamente raggiungibili con qualche colpo di emendamento.

Noi siamo qui a parlare perché abbiamo il problema di lasciare non soltanto

agli atti della Camera, ma anche all'opinione pubblica, ai nostri e ai vostri elettori, il mantenimento della memoria di ciò che si è fatto. Questo facciamo senza illuderci, perché non dobbiamo essere farisei e non dobbiamo illuderci gli uni con gli altri o addirittura illudere noi stessi nello stupido tentativo di convincere gli altri, perché tutti sanno che non possiamo convincere nessuno.

Credo che, in sostanza, il problema che noi denunciavamo sia il rovescio di quello che qui è stato enunciato. In questa sede con grande abilità e con la consueta intelligenza l'onorevole Cerulli Irelli, che ha valutato il problema dal punto di vista del diritto, ha però teorizzato il fatto che l'anomalia italiana è quella di avere le televisioni private rispetto ad una televisione pubblica e, siccome quest'ultima funziona sulla base di un ordinamento, se non ho capito male, onorevole Cerulli Irelli, è quella privata che quindi va regolamentata.

Anche in questo caso siamo di fronte ad una grandissima dose di fariseismo: dovremmo dircelo, visto che siamo in un Parlamento e che ciò che diciamo in questa sede non potrà — almeno si spera — essere sottoposto a giudizio di legittimità tra un magistrato e la Corte costituzionale. Diciamoci con chiarezza: di chi è la RAI? La RAI è sempre stata del Governo; non è adesso del Governo, è sempre stata una struttura legata al carro del potere. Scusate il termine ed il confronto, non voglio offendere eccessivamente la RAI, ma è come chiedersi con chi stia la mafia: la mafia sta con chi è al potere. Non ho mai visto la mafia collegarsi ad una forza che non conta niente e non ho neppure mai visto la RAI lontana dal potere (il potere democristiano, l'epoca Bernabei, l'epoca del compromesso più o meno storico tra comunisti e democristiani, la partecipazione della sinistra). Chi più dell'onorevole Giulietti, che prima non era onorevole, è capo RAI? Lo sapevano tutti, perfino i corrispondenti di periferia dei più piccoli giornali. La RAI ha sempre gestito il proprio equilibrio di potere interno sulla

base della politica: altro che neutralità! Non c'è uomo politico che conti qualcosa che non abbia avuto i suoi giornalisti al seguito nel momento in cui cambiavano le situazioni, si tratti di Berlusconi o di D'Alema, salvo alcuni fatti storici, alcuni giornalisti che sono storicamente un baluardo — Giulietti è uno di questi — di una situazione di potere interna che passava, di volta in volta, dalla politica al sindacato, dal sindacato alla politica, con criteri che ben conosciamo. Allora, ci illudiamo che la RAI appartenga al paese, che la RAI sia neutrale; la RAI è invece del potere e per di più è lottizzata. Se devo essere sincero, non si tratta neppure di una lottizzazione proporzionale perché, per esempio, la presenza post-democristiana, che fa capo al Partito popolare, credo sia ampiamente superiore a quella dei Democratici di sinistra. Giustamente, quindi, questi ultimi protestano perché, pur essendo più numerosi, contano un minor numero di presenze (*Commenti del deputato Saia*); ma questo è un equilibrio interno che sappiamo si sta giocando nelle vostre stanze e che, quindi, non mi interessa e non mi riguarda.

Non lo sapevamo che la RAI era lottizzata non con il manuale Cencelli, ma in modo molto peggiore? Non sappiamo che la RAI e il sistema televisivo privato (Mediaset, tanto per fare nomi e cognomi) sono alternativi ma, in un certo senso, anche paritetici? Non dimentichiamo che vi è anche la popolare Telemontecarlo, di cui nessuno parla perché forse non conviene ma che, comunque, esiste, con due canali; sono certo che l'onorevole Massa, essendo un uomo acuto ed informato, sa che c'è, ma è meglio non parlarne.

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. L'ho citata nella relazione.

AVENTINO FRAU. Sì, citata. Atto di nascita e niente più, carriere non ve ne sono.

Il problema, nel caso, riguarda Mediaset. Va bene, affrontiamolo, ma facciamo in termini politici. Mediaset è un grosso gruppo editoriale televisivo: pos-

siamo pensare che sia nel dominio personale di qualcuno?

ANTONIO SAIA. Certo!

AVENTINO FRAU. Ovviamente, vedo l'una e l'altra: l'una, anzitutto per sfruttare il canone, altrimenti mi sentirei derubato; l'altra, perché magari c'è qualcosa che mi può interessare. Tuttavia, quando vedo Mediaset, mi chiedo se effettivamente lì dentro sia presente il direttivo di Forza Italia, se effettivamente...

ANTONIO SAIA. C'è il padrone di Forza Italia!

AVENTINO FRAU. ...Costanzo sia il vicesegretario politico di Forza Italia, se fino a ieri lo sia stato Santoro o Mentana, per arrivare a Sposini e, per «buttarla a ridere», alla Gialappa's. A questo punto, infatti, mi pare che il discorso sia di questo tipo.

Il provvedimento viene discusso a ridosso delle elezioni. La cosa non mi scandalizzerebbe se fosse sorto qualche problema drammatico che avesse posto la questione con urgenza; è la logica di cui si dibatteva all'epoca della nostra presidente Jervolino Russo, alla quale rivolgo un saluto cordiale e deferente, quando in seno alla Commissione affari costituzionali discutevamo di tematiche simili, anche se non inerenti alla televisione: mi riferisco al problema dell'urgenza con la quale il Governo poteva intervenire. Ricordo che abbiamo lavorato a lungo fino alla sentenza della Corte costituzionale con la quale si è stabilito che il Governo non poteva più reiterare i decreti-legge; il Governo Dini ha reiterato sette o otto volte il provvedimento sulle televisioni (ormai il numero non conta più) e sempre senza che esso venisse convertito in legge dal Parlamento.

Che significato ha il fatto che il provvedimento venga approvato a ridosso delle elezioni? Ha il significato di una prova muscolare: «Vi facciamo vedere chi decide», ma non per il risultato concreto che si potrà conseguire; sono abbastanza con-

vinto, infatti, che il consenso si ottenga con i contenuti delle proposte e non solo con i mezzi con i quali le stesse vengono avanzate, anche se, ovviamente, il mezzo è importante: se fossimo muti non potremmo comunicare buone proposte. Ciò avviene dopo che il vero problema che è stato denunciato è quello di una legge che si basi sull'anomalia italiana, sul fatto che il presidente di un partito, il *leader* dell'opposizione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Frau, ha ancora due minuti.

**AVENTINO FRAU.** ...si trova in una posizione privilegiata dal punto di vista economico.

Ma la legge sul conflitto di interessi, cari amici della maggioranza, è una macchia che ricade su di voi perché al Senato è stata lasciata chiusa nei cassetti da due anni, mentre era già stata approvata all'unanimità - o quasi - da questo ramo del Parlamento.

Avviandomi alle conclusioni, rilevo che il problema politico rimarrà aperto e che non saranno gli emendamenti di una parte o dell'altra che potranno modificarlo.

Chiedo, allora, a questa maggioranza se intenda portare avanti tale discorso con lo spirito con il quale oggi è stato fatto un ragionamento a mio avviso lacerante: mi riferisco a quando ho sentito l'onorevole Soro fare quel discorso sulla libertà dei deputati di passare per piazza Montecitorio; a quando ho sentito il discorso delle solidarietà contro il nulla e per il nulla, perché quasi nulla si è verificato in questa occasione (ricordo che un fatto analogo a questo capitò anche a me molti anni fa davanti al Senato, perché andai a curiosare in una manifestazione della sinistra: io, tuttavia, non ho fatto denunce clamorose o cose di questo genere). Credo che l'onorevole Soro abbia drammatizzato quella situazione: tuttavia, ritengo che il fatto importante non sia legato al lancio delle monetine, ma al clima politico di criminalizzazione che si vuole creare sia in questa sede sia al di fuori di essa

rispetto a dei problemi che potrebbero essere affrontati in termini politici con un po' più di intelligenza, di moderazione, di rispetto verso gli altri, avversari o amici, maggioranza o opposizione.

Nessuno contesta alla maggioranza il diritto di esercitare le proprie funzioni ma, nel momento in cui essa interviene a regolamentare le regole del gioco (è stato detto da D'Alema; credo che ciò rientri pure nello spirito dell'« *I care* » di Veltroni e nella sua preoccupazione che vi sia il problema di come fare le regole del gioco), queste non si possono fare contro qualcuno, ma per un progetto che sia il più possibile condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto di parlare in particolare per fare riferimento agli emendamenti che il gruppo dei Verdi ha presentato. Tuttavia, credo di non potermi esimere innanzitutto dal dire che la maggioranza dovrebbe accogliere l'appello che ho sentito fare dai colleghi di Forza Italia: fare subito sia la legge sul conflitto di interessi sia una legge seria sulle norme di eleggibilità per il Parlamento e per le altre cariche del nostro paese. Credo vada accolto e che non debba essere lasciato cadere questo appello fatto autorevolmente e ripetutamente da numerosi colleghi del gruppo di Forza Italia, perché questo non eliminerebbe la necessità della legge che stiamo predisponendo oggi, ma eliminerebbe quello che è obiettivamente un paradosso tutto italiano ed un'enorme anomalia sostanzialmente di « tipo europeo »: quella del capo dell'opposizione che possiede una quota molto ingente della raccolta pubblicitaria nazionale (non solo delle televisioni)!

Questo è un problema gravissimo che dimostra che il nostro non è un paese civile (quando negli Stati Uniti di America addirittura un colosso finanziario come